

Ora il Paglia è una minaccia

Servono 15 milioni di euro per la messa in sicurezza, il "caso" dell'area industriale di Santa Letizia

ORVIETO - Orvieto scalo, via Costanzi, area industriale-artigianale di "Santa Letizia". Dell'alluvione in Umbria quella zona rappresenta quasi sicuramente l'epicentro del dramma, soprattutto per i possibili strascichi economici e sociali che potrebbe avere. Oggi che l'acqua ha lasciato spazio al sole e soprattutto al fango la domanda, forse banale ma non troppo, è una sola: potrà succedere di nuovo? Tradotto: le aziende oggi in ginocchio, se si rialzeranno, rischiano ancora di finire nuovamente sommerse? È stato detto in tutte le salse che l'evento di lunedì, per una serie di concause, è stato eccezionale e che fiumi e torrenti non si "caricavano" così da 200 anni. Tuttavia non bisogna andare così tanto indietro per ritrovare il fiume Paglia che rompe gli argini e devasta le campagne orvietane. O quelle che una volta lo erano. C'è chi ricorda la piena del 1936, quando l'acqua arrivò a Orvieto scalo fino a via Monte Nibbio, quella disastrosa del 1960, quella del 1965 che invase anche ponte Giulio. L'area di "Santa Letizia" ancora non esisteva, verrà edificata nei primi anni '80. Ma quella zona, quella dove agli inizi degli anni '60 intorno al nascente casello dell'A1 si sviluppava soprattutto con la presenza degli hotel, era già stata sommersa dall'acqua. È vero anche che la normativa più stringente in termini di prevenzione dal rischio idrogeologico arriverà solo a

metà degli anni '90.

«Quell'area industriale - ricorda l'assessore Marco Marino - nasce con la variante al Prg del 1964 firmata dall'architetto Piccinato e già si sapeva che poteva essere esondabile. Si sapeva, era prevedibile che poteva succedere qualcosa del genere. E oggi è troppo tardi per fare gli argini, si sposterebbero in altre zone i possibili disastri». L'ingegnere capo del Comune di Orvieto, Mario Mazzi, afferma tuttavia che quell'area «sulla carta non è esondabile» ma ammette: «da oggi va considerata a rischio». Confindustria sin da subito ha invece parlato di

Batti e ribatti

**La governatrice Marini:
«Nessun abusivismo, vanno
accelerate alcune opere
ma non ci sono i fondi»
E Confindustria attacca**

«catastrofe annunciata» e ieri è tornata a ribadire che l'alluvione avrebbe avuto effetti meno devastanti se due anni fa si fosse dato corso alla proposta di ripulire il letto del fiume Paglia da detriti e inerti che nel tempo hanno contribuito a ostacolare il flusso delle acque. «Le responsabilità di tale inerzia - dicono - vanno individuate e perseguite». Tra gli im-

prenditori c'è chi ricorda che è dalle metà degli anni '80 che non si fanno interventi del genere e impreca quando sottolinea che, per legge regionale, da giugno a ottobre non si effettuano lavori sui fiumi della zona per non disturbare la procreazione dei pesci. Secondo le stime della Provincia di Terni servono circa 15 milioni di euro per la messa in sicurezza del fiume Paglia. Tanti soldi. Che non ci sono. Nemmeno tra i 45 milioni di euro dell'accordo quadro firmato a maggio 2011 da Regione, che ne ha già attivati i 24 di sua competenza, e il ministero dell'Ambiente, che i suoi 21 ancora non li ha messi sul piatto, come ha sottolineato la governatrice Marini ieri a Orvieto.

Ricordando poi che negli ultimi 5 anni, nel reticolo idraulico che va dall'Orvietano al Città della Pieve, sono stati approntati interventi per 13,5 milioni di euro insieme al consorzio Valdichiana e alla Provincia. Così la Marini, torna alla domanda iniziale non prima di aver ricordato come in Umbria, facendo anche accenno alla situazione di Pian San





Un disastro I danni causati in un magazzino di vernici a Orvieto scalo

Martino a Todi, «non ci sono centri abitati, lottizzazioni, edifici rilevanti vicini alle aree colpite, che presentino condizioni di abusivismo» e che «una parte della normativa urbanistica è successiva a determinate pianificazioni del territorio».

«Quello che è accaduto in questi giorni - afferma dunque - deve servire per sperare di mettere in campo risorse finanziarie per il ripristino e la sicurezza futura del reticolo idraulico e le opere difensive, che sono nella programmazione e che in questa zona vanno accelerate, ma a oggi non finanziate. Le opere di mitigazione del rischio idraulico da fare sono già conosciute e studiate, ma servono le risorse. Ci auguriamo che questa vicenda serva a ripensare anche le norme nazionali e mettere in campo le risorse necessarie che solo Governo e parlamento possono trovare». Speriamo.

VINCENZO CARDUCCI